

# I RECENTI PERCORSI MIGRATORI DEI VENETI ALL'ESTERO: IL LAVORO COME FILO CONDUTTORE

Maggio 2020



Focus 6 | 2020



Report realizzato da Veneto Lavoro in collaborazione con la redazione di ClicLavoro Veneto.

*A cura di Letizia Bertazzon e Francesca Nadalin, Veneto Lavoro*

VENETO LAVORO

Via Ca' Marcello, 67b

30172 - Venezia Mestre

[www.venetolavoro.it](http://www.venetolavoro.it)

[www.cliclavoroveneto.it](http://www.cliclavoroveneto.it)

[info@cliclavoroveneto.it](mailto:info@cliclavoroveneto.it)

## 1. Introduzione

I percorsi migratori verso l'estero oggi investono un numero sempre più elevato di persone che, anche dal Veneto, partono alla ricerca di nuovi stimoli e opportunità di crescita. Un'elevata propensione alla mobilità, soprattutto dei più giovani e dei più istruiti, è alla base di questa tendenza e motiva non solo i trasferimenti, più o meno definitivi, all'estero ma anche il frequente susseguirsi di spostamenti con traiettorie che portano nelle più svariate aree del mondo. Il carattere globale delle migrazioni, la marcata presenza di progetti e percorsi individuali, una forte eterogeneità e complessità delle esperienze vissute all'estero, rappresentano i tratti distintivi delle migrazioni di oggi.

In questo scenario il tema del "lavoro" rappresenta un fattore chiave che accomuna le scelte di chi decide di partire, determina i percorsi delle migrazioni e contraddistingue le esperienze all'estero. In passato, chi lasciava il Veneto partiva a causa dalle difficoltà economiche, spinto dalla povertà e dalla mancanza di lavoro e andava alla ricerca di nuove opportunità altrove. Oggi, chi va all'estero continua ad essere alla ricerca di nuove opportunità, lavorative in primis, ma le motivazioni e le modalità delle migrazioni assumono caratteristiche inedite e spesso hanno a che vedere con una mutata concezione della dimensione lavorativa, del bisogno di crescita e realizzazione professionale, oltre che personale.

La breve rassegna di riflessioni riportata in questo report, parte da uno sguardo sulle recenti dinamiche migratorie dal Veneto verso l'estero per poi focalizzare l'attenzione proprio al tema del lavoro, con particolare attenzione ai cambiamenti e alle motivazioni di carattere professionale che oggi contraddistinguono e motivano i percorsi e le esperienze migratorie.

La peculiare situazione che ci troviamo oggi ad affrontare, determinata dall'emergenza sanitaria e dalle conseguenze economiche che ne sono derivate, impone infine un tentativo di rilettura delle considerazioni proposte alle luce dei più recenti cambiamenti. Quello che sta succedendo, con tutte le limitazioni e le restrizioni anche sul fronte della mobilità che ne sono conseguite, determinerà dei cambiamenti anche nella propensione di emigrare? L'emergenza sanitaria oppure le incertezze dal punto di vista economico e lavorativo avranno delle conseguenze sulla mobilità futura delle persone?

Come vedremo, lo scenario rispetto al quale fare previsioni in questo senso è ancora molto sfuocato e in divenire. Ciò nonostante, prendendo spunto dalle considerazioni proposte in questo report, possono comunque esse proposte alcune riflessioni su come i cambiamenti imposti dall'emergenza sanitaria potrebbero, a vario titolo, incidere anche sulle scelte di emigrare.

## 2. Perché interessarsi al fenomeno

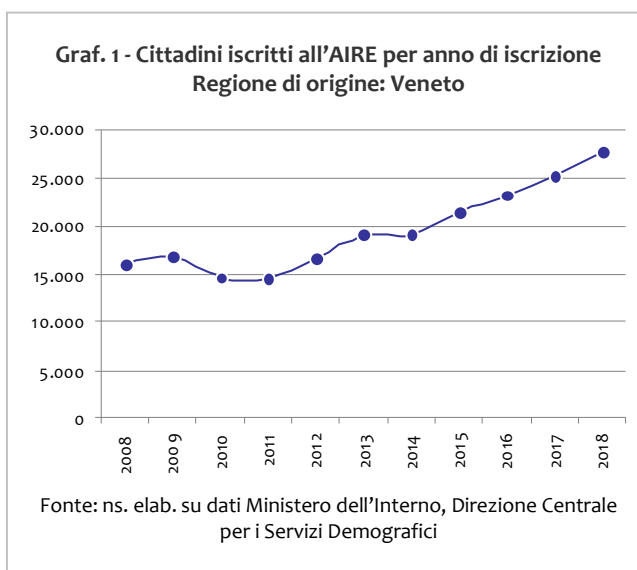
Nel corso degli ultimi anni il Veneto, così come tutto il territorio nazionale, ha vissuto una nuova stagione di emigrazione, figurando ai primi posti tra le diverse realtà regionali per la numerosità dei trasferimenti all'estero. La progressiva crescita del fenomeno, esploso con la crisi del 2008, si è consolidata durante la fase di recessione e non ha subito battute d'arresto neppure nella fase di ripresa economica.

La marcata eterogeneità e variabilità dell'emigrazione italiana nella sua più recente configurazione, combinata all'assenza di un sistema coercitivo di registrazione dei movimenti, rende piuttosto arduo ricostruire in modo puntuale l'entità del fenomeno in termini quantitativi. Le principali fonti informative disponibili, prima tra tutte l'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero (AIRE), per diversi motivi tendono a sottostimare notevolmente l'entità reale del fenomeno.<sup>1</sup> Nonostante ciò, le informazioni raccolte ci permettono di ricavare indicazioni preziose sulle principali caratteristiche dei movimenti, sulla tipologia dei soggetti coinvolti, le traiettorie degli spostamenti, nonché ci permettono di apprezzare il sostanziale trend di crescita registrato in tempi recenti.

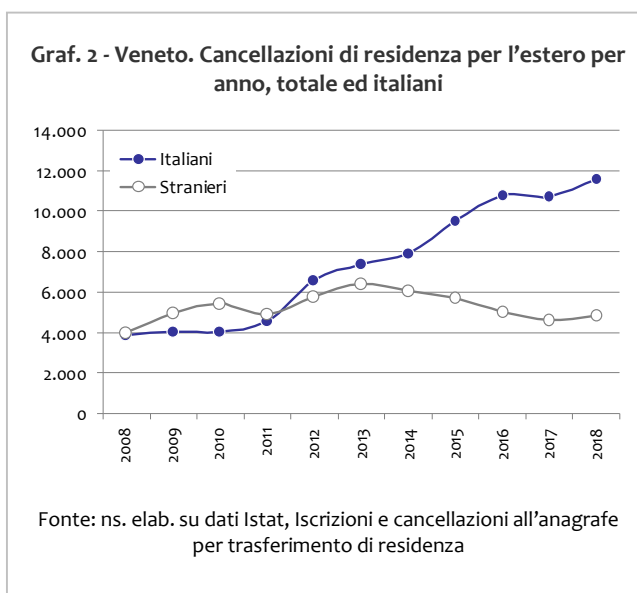
---

<sup>1</sup> Cfr. Osservatorio Veneti nel mondo (a cura di) (2019), *Focus 2 – Gli iscritti all'anagrafe degli italiani residenti all'estero (AIRE)*, in [www.venetoimmigrazione.it/osservatorio-veneti-nel-mondo](http://www.venetoimmigrazione.it/osservatorio-veneti-nel-mondo)

Secondo i dati relativi all'iscrizione all'AIRE disponibili a dicembre 2018, il Veneto risulta essere la quinta regione italiana per numero di iscritti e l'undicesima per incidenza degli iscritti sul totale della popolazione residente (con un'incidenza pari all'8,8%).<sup>2</sup> A dimostrazione del recente incremento della mobilità dalla regione verso l'estero, si rileva che circa il 45% degli oltre 430mila veneti iscritti all'AIRE ha un'anzianità inferiore ai 10 anni, quasi 10 punti percentuali al di sopra della media nazionale. Per quanto riguarda, poi, l'andamento annuo delle iscrizioni, si può notare come dalle circa 5/6 mila iscrizioni all'anno dei primi anni Novanta si sia passati alle quasi 30mila del 2018. Dal 2011 ad oggi, in meno di dieci anni, le iscrizioni all'AIRE sono quasi raddoppiate (graf. 1).



Anche i dati dell'ultima Rilevazione Istat riguardante le iscrizioni e le cancellazioni anagrafiche per trasferimento di residenza all'estero<sup>3</sup> vanno in questa stessa direzione. Il Veneto si caratterizza per essere la seconda regione italiana per numero di trasferimenti nel corso degli ultimi anni. Il quadro restituito dalla Rilevazione mette in luce, infatti, un trend di crescita regionale decisamente più marcato di quello rilevato per il complessivo contesto nazionale. In Veneto i trasferimenti di residenza per l'estero sono aumentati in maniera significativa a partire dal 2012; nel 2018 i trasferimenti dal territorio regionale sono stati, complessivamente, oltre 16mila. Le cancellazioni di italiani per l'estero<sup>4</sup> sono passate dalle circa 4mila del 2008 alle quasi 12mila del 2018, un consistente incremento che ha portato, in questo lasso di tempo, il numero dei trasferimenti all'estero a superare le 80mila unità (graf. 2).



Alla luce di questi dati, è evidente l'importanza di interessarsi a questo fenomeno, non solo per capire meglio le dinamiche attuali, ma anche per provare a calare nel contesto veneto le evidenze emerse dalle recenti ricerche sull'emigrazione italiana all'estero, cercando possibili connessioni con le traiettorie di sviluppo economico e sociale dal territorio regionale.

A questo scopo, nel proporre la disamina delle principali caratteristiche dei percorsi migratori dal Veneto, con particolare attenzione all'aspetto lavorativo, si farà riferimento soprattutto alle evidenze emerse

<sup>2</sup> A fine gennaio 2020 è stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale il decreto del Ministero dell'Interno, in concerto con la Farnesina, con il quale è stato comunicato il numero ufficiale degli italiani residenti all'estero ed iscritti all'Aire al 31 dicembre 2019. Essi sono, complessivamente, 5.486.081, in aumento rispetto all'anno precedente di circa 197.800 unità. Questo dato conferma il trend di crescita già rilevato negli anni precedenti.

<sup>3</sup> Cfr. Osservatorio Veneti nel Mondo (a cura di) (2019), *Focus 1 - I trasferimenti di residenza all'estero*, in [www.venetoimmigrazione.it/osservatorio-veneti-nel-mondo](http://www.venetoimmigrazione.it/osservatorio-veneti-nel-mondo)

<sup>4</sup> Le cancellazioni per l'estero degli stranieri sono per lo più riferite a rientri in Patria o alla prosecuzione dei percorsi migratori. Le caratteristiche del fenomeno differiscono in modo rilevante da quelle rilevate per la componente italiana della popolazione.

dalla ricerca presentata nel report “Le recenti emigrazioni dei Veneti all’estero: percorsi, percezioni e prospettive. Evidenze da un’analisi esplorativa sul campo” realizzata, per conto della Regione del Veneto, dall’Osservatorio Veneti nel Mondo<sup>5</sup>. L’analisi condotta, utilizzando insieme diverse tecniche di ricerca, ha tentato di approfondire e integrare le informazioni già disponibili circa i recenti flussi di emigrazione dal Veneto, provando a riflettere su quegli aspetti del fenomeno che, dalla sola lettura dei dati, non potevano emergere. Essa ha fornito delle nuove chiavi di lettura per comprendere meglio un fenomeno davvero poliedrico e molto diverso rispetto al passato, motivo per cui esso necessita di nuovi strumenti per essere affrontato in modo efficace e concreto.<sup>6</sup>

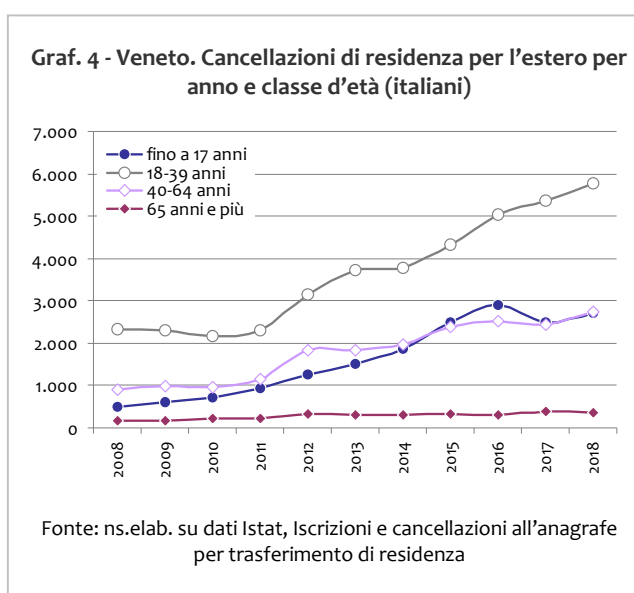
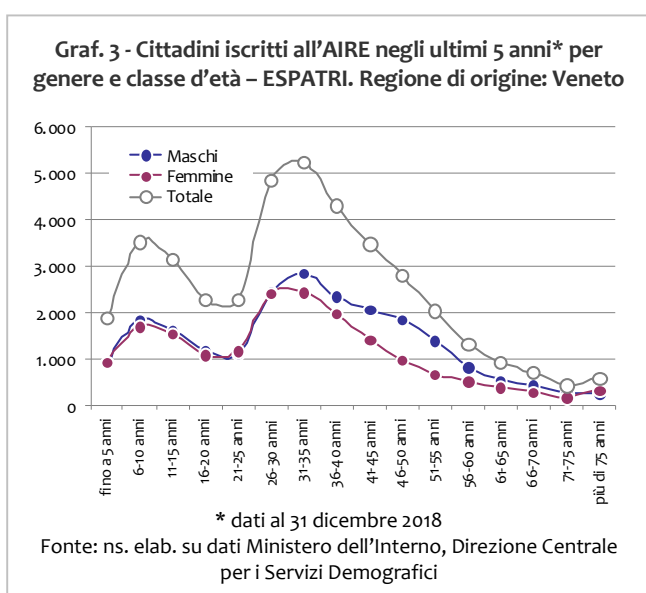
### 3. I tratti principali della nuova emigrazione: chi si sposta, dove va...?

Senza dubbio, uno degli aspetti peculiari delle recenti emigrazioni, che segna una netta discontinuità rispetto alle stagioni passate, è l’individualizzazione delle singole esperienze migratorie. Partire è una scelta personale e soggettiva, frutto di strategie individuali o di coppia; è il risultato di una decisione ponderata dopo aver passato al vaglio diverse possibilità. Questa prima considerazione ci permette di guardare all’emigrazione, nella sua configurazione attuale, come ad un fenomeno complesso e dalle molteplici sfaccettature, tante quante le singole storie che lo compongono.

Ma chi sono i protagonisti di queste storie?

Il primo fattore da prendere in considerazione è l’età di chi emigra. Sia i dati provenienti dalle statistiche ufficiali, sia quelli raccolti nell’ambito dell’indagine dell’Osservatorio Veneti nel Mondo evidenziano che oggi – così come nelle stagioni passate – chi lascia il territorio regionale per trasferirsi all’estero appartiene soprattutto alle coorti più giovani della popolazione. Un trend, questo, che si pone in perfetta continuità con i dati a livello nazionale.

I dati AIRE dell’ultimo quinquennio, infatti, mostrano che oltre la metà delle iscrizioni per espatrio hanno riguardato soggetti con un’età inferiore ai 35 anni, con una particolare concentrazione nella fascia d’età tra i 26 ed i 35 anni (graf. 3).



<sup>5</sup> L’Osservatorio Veneti nel mondo è stato istituito dalla Regione del Veneto e affidato a Veneto Lavoro con D.G.R. n.909 del 28 giugno 2019.

<sup>6</sup> Il report di ricerca è scaricabile al sito [www.venetoimmigrazione.it/oss-veneti-nel-mondo-analisi-e-ricerche](http://www.venetoimmigrazione.it/oss-veneti-nel-mondo-analisi-e-ricerche)

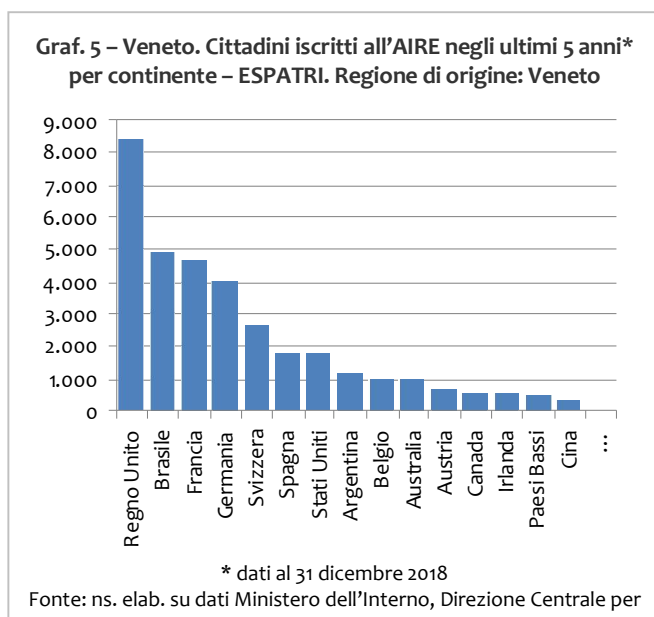
Così pure l'Istat rileva, a partire dal 2002, un trend di crescita significativo delle cancellazioni di residenza dal Veneto per l'estero proprio in concomitanza delle coorti più giovani della popolazione. Nel 2017, circa i 3/4 delle cancellazioni hanno riguardato soggetti al di sotto dei 40 anni d'età; di questi, il 50% è rappresentato da giovani con un'età compresa tra 18 e 39 anni (graf. 4).

In secondo luogo, osservando la composizione di genere dei nuovi emigrati, si nota che la componente maschile continua ad essere – ancora una volta come in passato – numericamente superiore, con scarti di minore o maggiore entità rispetto a quella femminile che variano in base alle classi d'età. Contestualmente c'è da registrare, però, anche un notevole e progressivo aumento nel tempo dell'incidenza della componente femminile, che ad oggi supera il 45%.

Inoltre, il livello di istruzione di chi oggi emigra è nettamente più elevato rispetto al passato. In particolare, negli ultimi anni si è assistito ad un consistente e costante aumento dell'incidenza della componente dei laureati sul totale degli espatriati, un fenomeno che ha attirato sempre più l'attenzione di studiosi e mass media e che è stato identificato con l'espressione *brain drain* o “fuga dei cervelli”.

Quanto alla geografia delle nuove migrazioni, è interessante osservare da un lato la marcata persistenza della connotazione intra-europea, dall'altro l'inedito carattere globale assunto oggi dal fenomeno.

Negli ultimi 5 anni, il 68% delle iscrizioni all'AIRE per espatrio hanno riguardato soggetti che dal Veneto si sono trasferiti in altri Paesi europei, a dimostrazione della persistenza di catene migratorie che orientano le scelte degli emigranti; per il 24% i trasferimenti hanno interessato il continente americano e, in parte marginale, gli altri continenti. Tra le principali destinazioni dei più recenti trasferimenti all'estero troviamo al primo posto il Regno Unito, con circa 8.400 iscritti, seguito da Brasile, Francia e Germania (graf. 5).



Parallelamente, però, una crescente eterogeneità delle mete della recente stagione migratoria – sono 195 in totale secondo i dati nazionali del 2018 – mette in luce la presenza di nuove traiettorie che si affiancano o sovrappongono a quelle del passato. Tra le nuove destinazioni spiccano la Cina, gli Emirati Arabi Uniti, il Sud Africa, il Portogallo e diversi altri Paesi africani, sudamericani e asiatici in pieno boom economico.

Questa situazione è rispecchiata in modo evidente anche dalla composizione geografica del campione intercettato nell'indagine condotta dall'Osservatorio Veneto nel Mondo, dove tra i veneti all'estero intercettati si registra una netta prevalenza delle destinazioni europee, in particolare in ambito comunitario: il 56% degli intervistati risiedono infatti in un Paese dell'Unione Europea, il 16% in un Paese extra UE.

La Germania è il Paese, in assoluto, maggiormente rappresentato. Tra i Paesi al di fuori dell'Unione la quota maggioritaria è rappresentata dai cittadini del Regno Unito, da poco uscito dall'Unione Europea per effetto della *Brexit*. Ad ulteriore riprova del carattere globale delle recenti migrazioni, nel campione intercettato sono oltre 60 gli Stati ad essere rappresentati, distribuiti in tutti i continenti.

#### 4. ...e perché? La realizzazione personale e professionale come perno dei progetti migratori

Come già osservato, le migrazioni di oggi muovono in un contesto internazionale, allargato ed interconnesso, in cui gli spostamenti sono facili ed i contatti agevolmente gestibili anche a distanza. In questo scenario, di aumentata mobilità, il tema del lavoro identifica un tratto comune di tutte le esperienze migratorie. Tuttavia, non è solo la ricerca di migliori condizioni occupazionali a guidare gli spostamenti all'estero. Ad essa si sommano una serie di fattori soggettivi, altrettanto rilevanti, che determinano il carattere poliedrico assunto oggi dal fenomeno.

Le motivazioni di ordine professionale rappresentano, tuttavia, i principali fattori di spinta (spesso i più importanti) alla base della scelta di intraprendere un percorso migratorio: l'assenza nel territorio di partenza di opportunità occupazionali adeguate alle proprie esigenze e/o competenze, la presenza di offerte interessanti e più remunerative all'estero, la possibilità di esplorare nuovi ambiti professionali, le maggiori prospettive di crescita e di avanzamento di carriera, ecc.

In altre parole, la scelta di lasciare il territorio di origine e trasferirsi all'estero non va ricondotta alla ricerca tout court di opportunità lavorative, bensì alla possibilità di realizzazione personale e lavorativa in un contesto economico e sociale diverso, maggiormente innovativo e più stimolante.

Si tratta nella maggior parte dei casi di una scelta consapevole o volontaria, quasi mai obbligata, vissuta come una delle possibili strade da percorrere in una mappa di opportunità che non si limita a prendere in considerazione il contesto nazionale italiano, tantomeno solo quello regionale, ma si allarga a livello mondiale (indipendentemente da fattori quali la distanza geografica e le differenze culturali).

Ne è dimostrazione la logica transnazionale delle relazioni in ambito lavorativo e la dimensione globale in cui avvengono i contatti professionali.

Il lavoro rappresenta dunque il fattore chiave (anche) delle recenti migrazioni; la scelta stessa della destinazione in cui trasferirsi è strettamente collegata alla presenza di concrete e adeguate opportunità di lavoro ed alla possibilità di esplorare nuovi ambiti professionali.

Per quanto riguarda gli elementi che hanno maggiormente inciso sulla scelta di emigrare emerge in modo chiaro il protagonismo della possibilità di realizzazione, lavorativa e personale. Elementi questi che intercettano il tema delle opportunità e degli stimoli che chi ha scelto di lasciare il Veneto ha ritenuto di poter trovare in misura maggiore all'estero, in contesti differenti da quello di partenza.

Ecco allora che, forse, è proprio la ricerca della "realizzazione" a configurarsi come la chiave di lettura più corretta per interpretare le esperienze migratorie di oggi, dal Veneto come dal resto dell'Italia. Non si tratta tanto di partire semplicemente alla ricerca di un lavoro, ma per intraprendere un percorso di crescita che condurrà alla propria realizzazione tanto nell'ambito professionale quanto in quello personale, due dimensioni che – a quanto pare – oggi sembrano intrecciarsi indissolubilmente. Una realizzazione che sembra avere terreno fertile proprio laddove gli ambienti lavorativi si dimostrano dinamici, stimolanti e meritocratici.

#### 5. L'esperienza nel mercato del lavoro all'estero

Le motivazioni di ordine professionale, lo abbiamo già visto, rappresentano uno dei principali fattori di spinta, spesso il più importante, alla base della scelta di intraprendere un percorso migratorio e l'esperienza all'estero si intreccia inevitabilmente con un'esperienza lavorativa.

Le indicazioni sulle condizioni occupazionali di chi si trova all'estero non sono sempre disponibili, sicuramente non rintracciabili dalle fonti informative ufficiali. Per quanto riguarda le caratteristiche delle condizioni lavorative dei veneti all'estero, le informazioni reperite tramite l'indagine dell'Osservatorio



Veneti nel Mondo offrono lo spunto per provare a delineare i tratti essenziali delle esperienze di lavoro di chi decide di trasferirsi all'estero.

Le evidenze raccolte suggeriscono l'esistenza di esperienze lavorative differenti, nei più svariati ambiti occupazionali. Ciò nonostante alcuni settori e alcune professioni sembrano offrire a chi oggi lascia il Veneto e decide di trasferirsi all'estero le maggiori opportunità di lavoro: nell'industria molti comparti produttivi ad alto contenuto di conoscenza ed innovazione; nei servizi sia le attività legate al terziario avanzato, quindi con profili ad elevata specializzazione, sia le attività nell'ambito di settori quali il commercio, la ristorazione e il turismo.

Per molte di queste attività la ricerca del lavoro e la fase di inserimento lavorativo è avventata direttamente all'estero, successivamente allo spostamento e dunque alla decisione di lasciare il territorio di origine. In alcuni casi il reclutamento – in virtù della logica transnazionale delle relazioni in ambito lavorativo e la scala globale in cui si realizzano i contatti professionali – è avvenuto già in Italia e la fase dello spostamento ha avuto luogo successivamente, proprio in ragione della proposta ricevuta.

Il tratto distintivo delle esperienze lavorative all'estero è rappresentato dall'elevata soddisfazione per il lavoro svolto.

Il giudizio positivo espresso interessa diversi aspetti dell'attuale condizione nel mercato del lavoro: l'aderenza del lavoro alla specializzazione conseguita con il percorso formativo, la valorizzazione del titolo di studio e la soddisfazione per il livello di retribuzione raggiunto. La posizione lavorativa è in linea con il percorso di studi e rispecchia la specializzazione conseguita; la soddisfazione per l'aspetto economico inerente l'attività lavorativa in corso è risultata molto elevata.

Questo rafforza l'ipotesi che chi oggi lascia il Veneto cerca e spesso trova – anche se non sempre – migliori opportunità lavorative e una maggiore valorizzazione professionale.

Anche in presenza di alcuni elementi di criticità, non si riscontra quasi mai una totale insoddisfazione per il lavoro svolto. A fare la differenza rispetto al contesto di origine sono soprattutto l'esistenza di un ambiente innovativo ed internazionalizzato, le opportunità di carriera e la valorizzazione del merito.

Questo non significa che le opportunità lavorative all'estero sono maggiori e per certi aspetti (ad esempio sul piano delle tutele) migliori rispetto a quelle disponibili in regione. Le esperienze di lavoro all'estero sono in molti casi “qualitativamente” superiori. Offrono maggiori prospettive di realizzazione professionale, garantiscono un elevato livello di soddisfazione e sono (soprattutto) economicamente più remunerative. La differenza si vede anche dal punto di vista organizzativo, in particolare nelle relazioni gerarchiche.

Un ambiente innovativo ed internazionalizzato, opportunità di carriera e valorizzazione del merito sono gli aspetti maggiormente apprezzati dell'esperienza all'estero e che gli intervistati non hanno, invece, trovato in Veneto. Si tratta di aspetti peculiari, tutti attinenti i contenuti del lavoro e non tanto l'offerta in senso stretto. Per contro altri aspetti riguardanti la “qualità” del lavoro in termini di stabilità e possibilità di conciliazione sono con minor frequenza i tratti distintivi del lavoro all'estero.

I giudizi decisamente positivi per quanto riguarda l'aspetto lavorativo non sembrano essere intaccati da alcune criticità invece rilevate per quanto riguarda la vita all'estero (non sempre favorevole dal punto di vista economico, complicata per quanto riguarda le relazioni ed i legami, faticosa e spesso non agevolata dal punto di vista “gestionale”).

I progetti migratori intercettati si contraddistinguono per essere in buona parte dei percorsi duraturi, di lungo corso e anche quando diventa difficile fare previsioni per il futuro, la possibilità di rimanere all'estero rappresenta la prospettiva migliore. Per queste persone, solo l'offerta di opportunità di crescita e realizzazione in un contesto economico e produttivo, ma anche di vita, profondamente mutato rispetto a quello attuale, potrebbe incentivare un possibile rientro in patria e, nello specifico, in Veneto.



## 6. “CERVELLI IN FUGA”?

Come già accennato in precedenza, oggi appare evidente che il numero delle persone con un alto livello di istruzione che decidono di emigrare è decisamente più consistente rispetto al passato, soprattutto se si considerano i dati sull'incidenza dei laureati rispetto al totale degli emigrati.

Se nel 2005, infatti, il 15% del totale di chi espatriava possedeva una laurea, nel 2017, a distanza di poco più di 10 anni, tale percentuale è raddoppiata, attestandosi a circa al 30%. Un recente report dell'Istat<sup>7</sup> riporta dati utili per inquadrare il fenomeno e comprenderne la portata. Nel 2018 circa 27 mila laureati con più di 25 anni hanno lasciato l'Italia. All'interno di questa categoria, si riscontra una lieve differenza di genere: tra le italiane emigrate (42%), quelle che possiedono almeno una laurea sono il 35%, mentre tra gli italiani (58%) la quota di laureati è pari al 30%. Rispetto al 2009, l'aumento degli espatri di laureati è più evidente tra le donne (+10 punti percentuali) che tra gli uomini (+7%).

Anche nel caso specifico del Veneto, i trend evidenziati a livello nazionale vengono confermati: nell'ultimo ventennio, sul totale dei cittadini italiani che si sono trasferiti all'estero dal Veneto, quelli in possesso di una laurea sono passati dal 14% (nel 2002) al 21% (nel 2017), con una leggera predominanza femminile<sup>8</sup>.

La conferma di come sia forte la presenza di livelli di istruzione elevati tra quanti hanno deciso di emigrare nel corso degli ultimi anni proviene anche dal campione degli intervistati (pur non rappresentativo) dell'indagine sui veneti nel mondo: in maggior parte con un livello di istruzione terziario, soprattutto in considerazione delle coorti più giovani.

Ma quali possono essere le motivazioni e i fattori che hanno influenzato il trend di crescita di questo fenomeno, che non sembra destinato a rallentare?

Innanzitutto, bisogna inquadrare il fenomeno del *brain drain* nel contesto del generale incremento del livello di istruzione della popolazione nazionale, che si traduce inevitabilmente nell'aumento del livello medio di scolarizzazione degli emigrati.

In secondo luogo, la crescente propensione alla mobilità, soprattutto per quanto riguarda le nuove generazioni, è probabilmente una conseguenza inevitabile di un contesto sempre più globalizzato, dove le distanze sono azzerate grazie alle nuove tecnologie e nel quale la libera circolazione degli studenti e dei lavoratori – ma anche delle informazioni – è una condizione naturale. Basti pensare alla grande fortuna che ha avuto il programma *Erasmus+* nel campo della mobilità studentesca universitaria. Spesso, dunque, partire è una scelta fisiologica per un giovane, lo sbocco naturale di percorsi accademici sempre più votati all'internazionalizzazione.

Questo è particolarmente vero, ad esempio, per chi ha investito in un percorso altamente qualificato nell'ambito della ricerca, settore in cui risulta fondamentale il confronto con la comunità scientifica internazionale. Per questa categoria, la partenza non è legata soltanto alla certezza di lavorare nel proprio ambito di competenza, ma anche di poter portare avanti progetti di medio-lungo periodo, a motivo del fatto che nelle università e centri esteri i fondi investiti nelle attività sono maggiori rispetto che in Italia.

Se la ricerca della realizzazione professionale e personale accomuna gran parte delle esperienze di emigrazione, è naturale pensare che questa motivazione sia particolarmente sentita tra le coorti dei più giovani e per i più istruiti. Come evidenziano molte delle recenti esperienze di emigrazione, partire sembra essere l'unico modo per poter crescere nella propria professione e questo processo viene

---

<sup>7</sup> Cfr. ISTAT (2018), “Iscrizioni e cancellazioni anagrafiche della popolazione residente. Anno 2018” in *Statistiche report*, [www.istat.it](http://www.istat.it)

<sup>8</sup> Cfr. Osservatorio Veneti nel mondo (a cura di) (2019), *Focus 1 – I numeri delle emigrazioni dal Veneto. I trasferimenti di residenza all'estero*, in [www.venetoimmigrazione.it/osservatorio-veneti-nel-mondo](http://www.venetoimmigrazione.it/osservatorio-veneti-nel-mondo)

agevolato proprio dal contesto lavorativo del Paese estero di destinazione: la giovane età non viene considerata una penalizzazione, ma è ritenuta una risorsa; l'accesso a ruoli di crescente responsabilità è aperto a tutti coloro che, con le loro competenze, possono contribuire al successo aziendale; il percorso di crescita è reso possibile da un contesto economico e sociale positivo e dinamico.

I “cervelli in fuga” sono dunque soprattutto giovani, istruiti, che decidono di lasciare il proprio luogo di origine per realizzarsi.

Tuttavia, come evidenziano le esperienze analizzate nell'ambito dell'analisi dell'Osservatorio Veneti nel Mondo, chi potenzialmente rientra in questa definizione tende a rifiutare questa etichetta, prendendo spesso le distanze dal concetto di “fuga” che non rispecchia affatto la propria condizione. In molti casi non si fugge dal proprio Paese e dalle proprie origini, ma si cercano semplicemente diverse, a volte migliori, opportunità altrove. Si ritengono persone che non si accontentano; soprattutto giovani che “stanno provando e continueranno a cercare il modo per realizzare sé stessi, facendo quello che amano e che li fa sentire bene”, in un crescendo di autonomia, indipendenza e capacità di sapersela cavare da soli.

## **7. Alcune riflessioni sul futuro delle migrazioni all'epoca del Covid-19**

Al momento è difficile fare previsioni accurate su quale sarà la portata delle misure attivate per contrastare l'emergenza sanitaria legata al Covid-19 sull'economia mondiale e quali saranno le reali ripercussioni nel mercato del lavoro. Le restrizioni alla mobilità delle persone, oggi in parte ancora in vigore, hanno fortemente condizionato la vita delle persone, le relazioni e le modalità di lavoro. Nonostante le difficoltà siano state parzialmente superate da un maggior utilizzo della tecnologia e del digitale, valorizzando potenzialità finora poco sfruttate, è evidente che l'esperienza attuale imporrà comunque dei cambiamenti importanti, arrivando a condizionare (senza per forza limitare) le scelte delle persone.

Le restrizioni in atto e le incertezze legate al futuro, come anche nuova percezione del rischio e della sicurezza, avranno presumibilmente un impatto importante nelle scelte di mobilità. Sarà interessante vedere se i recenti trend delle emigrazioni degli italiani e, naturalmente dei veneti, all'estero saranno confermati anche nei prossimi anni. Come pure sarà interessante cogliere eventuali trasformazioni nelle modalità e caratteristiche delle esperienze migratorie. In altre parole, alla luce della situazione attuale, continuerà ancora ad essere “naturale” la scelta di trasferirsi all'estero? Il carattere globale delle recenti migrazioni sarà ancora confermato oppure ci sarà una revisione delle traiettorie migratorie?

Alla luce delle considerazioni esposte in questo report trovano spazio, a questo proposito, alcune riflessioni.

Innanzitutto, le limitazioni degli spostamenti delle persone a causa del rischio sanitario, con la conseguente chiusura di molti confini e la limitazione delle possibilità di movimento a causa dello stop dei mezzi di trasporto, stanno sicuramente avendo un impatto negativo sulle scelte attuali di trasferirsi all'estero, come anche sui progetti (temporanei o duraturi) di rientro. I problemi maggiori sono ipotizzabili per le famiglie transnazionali e per i progetti migratori temporanei, soprattutto a forte carattere lavorativo, e a più breve durata.

Ciò nonostante occorre considerare che, come documentato, molte delle esperienze migratorie all'estero rispecchiano progetti strutturati, di lungo respiro, spesso illimitati nel tempo ed in tutti questi casi le difficoltà di movimento, anche con il Paese di origine, poco incidono nelle scelte migratorie.

Sarà piuttosto interessante capire come eventuali restrizioni possano in futuro agire – sia nel breve che nel lungo periodo – sulle scelte già intraprese (e non ancora concretizzate) e su quelle che verranno. Ci saranno dei ripensamenti che andranno a ritrattare la scelta di partire o che imporranno, almeno, una revisione delle traiettorie delle migrazioni? Continueremo a vedere la stessa diversificazione territoriale

delle destinazioni osservata negli ultimi anni? Oppure ci sarà una sorta di “avvicinamento” che limiterà, di fatto, gli spostamenti a mete più accessibili, anche dal punto di vista sanitario?

Oggi è ancora presto per dare risposta a queste domande. Certo è che la spinta tecnologica e l’accelerazione nell’utilizzo del digitale nelle relazioni determinerà una sorta di avvicinamento dei luoghi, anche dei contesti lavorativi, che avrà un impatto rilevante nelle scelte delle persone.

Si è detto che le migrazioni di oggi muovono in un contesto internazionale, allargato ed interconnesso, in cui gli spostamenti sono facili ed i contatti agevolmente gestibili anche a distanza. Rispetto al passato le reti migratorie recenti sono per certi aspetti più evolute, spostate in una realtà virtuale e, di fatto, dematerializzate. La nuova emigrazione viaggia in rete e la spinta tecnologica non potrà che agevolare alcuni dei processi in atto.

Anche dal punto di vista lavorativo, in una mappa di opportunità che si allarga a livello mondiale, sarà da capire quale ruolo avrà la crescente “dematerializzazione” anche del lavoro nel definire la geografia delle opportunità.

Gli effetti della crisi sanitaria sull’economica stanno imponendo ovunque una revisione (almeno temporanea) dei processi di internazionalizzazione delle aziende, a favore di filiere locali e con maggior attenzione ai confini territoriali. Queste tendenze avranno delle conseguenze anche per i lavoratori? Ci saranno nuove forme organizzative e minori opportunità aziendali di esperienze all’estero?

Infine, rimane confermata l’elevata attenzione al tema dell’ “attrattività”.

Le difficoltà con le quali l’Italia sta attraversando questa emergenza, nonché le pesanti ricadute economiche che ne conseguiranno (le previsioni di caduta del Pil per il nostro Paese sono particolarmente negative) potrebbe rafforzare la condizione di debolezza del contesto italiano, anche dal punto di vista occupazionale, riducendo la già scarsa capacità di attrarre “talenti” anche dall’estero oppure di stimolare nuovi rientri in patria di chi se n’è già andato.

Se adeguatamente sfruttata, l’opportunità data dalla spinta tecnologica e digitale, potrebbe agire positivamente anche in questo senso. In particolare, introducendo nei contesti aziendali nuove forme organizzative del lavoro, che potrebbero alleviare il divario (dal punto di vista qualitativo) presente tra le occasioni di lavoro in Italia e le esperienze lavorative all’estero.